

**CAMMINARE INSIEME:  
CONTRIBUTI TEOLOGICO-SPIRITUALI DI NEWMAN  
PER UN ESERCIZIO AUTENTICO DEL *SENSUS FIDEI***

*Premessa*

Prima di presentare il titolo scelto per questa conferenza e, così, introdurci nei suoi contenuti, desidero chiarire che non prenderò in considerazione il noto articolo di Newman per il Rambler *On Consulting the Faithful in Matters of Doctrine*. Ritengo riduttivo concentrarsi su questo testo per cercare di capire l'attenzione, l'interesse e la stima di Newman per il contributo insostituibile dei laici all'attività apostolica della Chiesa. Newman non avrebbe potuto scrivere l'articolo, se per tutta la vita non fosse stato un educatore dedito a formare laici – prima nella Chiesa anglicana e poi in quella cattolica – che conoscano bene la loro fede da saperla spiegare e difendere; posseggano ampie conoscenze, coltivino la ragione, siano in grado di cogliere il rapporto tra verità e verità, tra la fede e la ragione, e intendano i fondamenti e i principi della loro religione<sup>1</sup>. Newman ha speso la sua vita per aiutare i laici a coltivare la mente, nella convinzione che quanto sopra indicato potesse contribuire non poco a guarire la natura umana da molte forme minori di ambiguità morali. Egli non prevedeva un maggior bene possibile alla causa cattolica in tutto il mondo che far incontrare clero e laici, per imparare a capire e a cedere gli uni agli altri, così da agire all'unisono su un'età che vedeva votata all'infedeltà<sup>2</sup>. Questo desiderio e impegno di Newman per la coltivazione della mente dei fedeli laici era accompagnato dalla consapevolezza che essa non era di identico e eguale valore di un principio religioso, in particolare del principio religioso testimoniato dalla coscienza: «Non ho alcun timore che sarete i peggiori cattolici familiarizzando con questi argomenti, purché amiare e apprezziate il vivo senso di Dio lassù e ricordiate che avete un'anima che sarà giudicata e dovrà essere salvata»<sup>3</sup>. In altre parole, l'intento di Newman è stato sempre quello di formare dei cristiani che vivessero non meramente in certe dottrine, ma in quelle dottrine come rivelate, non semplicemente in un Credo, ma nel suo Donatore o, in altre parole, che vivessero con una fede reale e non nozionale o di consuetudine<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. J. H. NEWMAN, *Discorsi sul pregiudizio. La condizione dei Cattolici*, Jaca Book, Milano 2000, 374.

<sup>2</sup> Cf. J. H. NEWMAN, *Letters and Diaries*, vol. XXVI, 393-94, disponibile sul sito [https://digitalcollections.newmanstudies.org/document/bx4705\\_n5a4\\_v\\_26\\_1978/letters\\_and\\_diaries\\_of\\_john\\_henry\\_newman\\_volume\\_26\\_aftermaths\\_january\\_1872\\_to\\_december\\_1873/1978-00-00](https://digitalcollections.newmanstudies.org/document/bx4705_n5a4_v_26_1978/letters_and_diaries_of_john_henry_newman_volume_26_aftermaths_january_1872_to_december_1873/1978-00-00) (consultato il 30/9/23)

<sup>3</sup> *Discorsi sul pregiudizio*, cit., 374.

<sup>4</sup> Cf. J. H. NEWMAN, *Certain difficulties felt by Anglicans in Catholic Teaching*, vol I, consultabile sul sito <https://www.newmanreader.org/works/anglicans/volume1/lecture11.html>

E veniamo al titolo di questa conferenza. Sarebbe potuto essere: *Contributi teologico-spirituali di Newman per un esercizio autentico del sensus fidei*; perché, invece, abbiamo posto all'inizio e in evidenza la locuzione *camminare insieme*? Certamente perché ad essa papa Francesco ha fatto ricorso molte volte per esprimere e significare cosa voglia dire 'fare Sinodo'. Sono innumerevoli le volte che questa locuzione compare nei testi del Magistero e nei vari documenti attinenti al cammino sinodale, esplicitandone di volta in volta i soggetti coinvolti (il popolo di Dio, le persone di altra cultura, la società nel suo complesso, i poveri), il fine (annunciare il Vangelo), la direzione (verso il Regno di Dio), la modalità (con entusiasmo e senza ingenuità, con la sana inquietudine dell'incompletezza). Ma c'è un'altra ragione: inteso correttamente e praticato fedelmente il cammino insieme costituisce un criterio per l'esercizio genuino del *sensus fidei*, per accogliere e acquisire<sup>5</sup> l'istinto della fede, la connaturalità con le realtà divine e la saggezza per conoscerle intuitivamente che Dio offre alla *totalità dei fedeli* (cf. EG 119).

*Camminare insieme* è una condizione imprescindibile per una prima e fondamentale distinzione del *sensus fidei fidelium* dalla mera *vox populi*, l'opinione pubblica, dal momento che è *la prima e fondamentale risposta fedele* all'iniziativa di Dio che ci salva personalmente, ma non separatamente: "In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cf. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la *verità* e lo servisse nella *santità*" (LG 9; cf. LG 2; 48; GS 24). LG 12 si legge insieme a LG 9 e 2<sup>6</sup>.

La pertinenza di quanto dirò sarà più evidente se ricordiamo che per Newman il consenso dei fedeli era da considerarsi «una specie di istinto o *phronema*, radicato nel seno del corpo mistico di Cristo». I singoli vi partecipano grazie alla personale *phronesis*, vale a dire capacità di intuizione (*insight*) che dipende dall'armonizzazione della propria umanità (e della vita cristiana) nel suo complesso, della mente, della volontà e dei sentimenti.

Detto ciò, passiamo a un primo e importante aiuto che ci proviene dalla riflessione e, soprattutto, dall'esperienza di Newman: l'unità interiore, personale, di coloro per il quale il Cristo, assiso alla destra del Padre, opera continuamente al fine di condurli alla Chiesa e unirli più strettamente a sé (cf. LG 48).

---

<sup>5</sup> Il *sensus fidelium*, infatti, non deve solo essere accolto, ma anche acquisito; esso «non è mai automatico o meccanico. E le persone immettono nel gioco anche il peso delle proprie fragilità, delle brame di potere, degli interessi autoindotti e del peccato», J. J. Burkhardt, «*Sensus fidei: Recent Theological Reflection Since Vatican II (1990-2001)*», in *The Heythrop Journal* 56 (2005), 450.

<sup>6</sup> Non sfugga alla nostra attenzione che proprio verità e santità furono le colonne portanti della vita, della ricerca e degli scritti di Newman!

## *Integrità e completezza personale*

Nell'ambito del cammino sinodale il richiamo all'unità personale potrebbe sembrare non molto importante o, comunque, di secondaria importanza rispetto ad altre prospettive e alle finalità che ci si propone. Newman non sarebbe d'accordo, dal momento che per lui

«il cuore di ogni cristiano deve rappresentare in miniatura la Chiesa Cattolica, poiché l'unico Spirito fa di entrambi, della Chiesa e di ogni suo membro, il suo Tempio. Come fa la Chiesa una, la quale lasciata a sé stessa si separerebbe in molte parti, così egli fa l'anima una, nonostante le sue varie facoltà e affetti e i suoi desideri e aspirazioni contraddittori. Siamo certi che queste due operazioni del nostro Confortatore divino dipendono l'una dall'altra e che fino a quando i cristiani non cercano con continuità l'unità e la pace interiore nei loro cuori, la Chiesa stessa non sarà mai unita e in pace con il mondo attorno a sé ... Rompi l'unità in un punto e l'errore, l'imperfezione, attraverserà l'intero corpo (...) la divisione delle Chiese [potremmo aggiungere: nella Chiesa] è la corruzione dei cuori»<sup>7</sup>.

Questa unità interiore personale è opera in noi dello Spirito ricevuto nel Battesimo. Egli visita e penetra tutto l'essere, anima e corpo. Il Battesimo non lascia nulla di impuro, nulla che non sia santificato e, perciò, *reclama tutto l'uomo per Dio*<sup>8</sup>. Di conseguenza, ogni proposito e atto che non asseconda questa richiesta divina o l'asseconda solo parzialmente lasciando qualcosa all'arbitrio o riservandosi qualcosa per sé, si oppone o ostacola l'azione dello Spirito.

Per Newman, dunque, il cammino insieme nella fede e come popolo di Dio è intrecciato strettamente con il cammino personale dentro il proprio mondo interiore, dove tutte le facoltà e dimensioni vengono investite e reagiscono, al fine di avanzare nell'unità di pensiero, sentimento e volontà; di migliorare e precisare in sé stessi il rapporto tra fede e ragione, tra ragione, sentimenti e coscienza. Non è il mio scopo né avremmo il tempo di inoltrarci in questo affascinante pellegrinaggio interiore di Newman; non è poco, però, che Newman ci ricordi che non si tratta soltanto di profittare del cammino insieme per cambiare o migliorare qualche insegnamento teologico, per 'aggiornare' alcuni insegnamenti morali e disfarcì di metodi e attività pastorali obsoleti. L'obiettivo deve essere più esigente. In termini ignaziani si direbbe: mettere ordine nella propria vita, creare la condizione specifica di qualsiasi discernimento, quella purezza di coscienza che sola può accogliere e dare voce all'*istinto della fede* – il *sensus fidei* – che aiuta i battezzati a 'realizzare' ciò che viene realmente da Dio (cf. EG 119).

Viene da chiedersi se e come nel cammino insieme svolto finora abbiamo cercato e realizzato anche un percorso interiore di unificazione, e ciò non con un'introspezione solipsistica, ma – come

---

<sup>7</sup> J. H. NEWMAN, *Connexion between personal and public improvement*, consultabile sul sito <https://www.newmanreader.org/works/subjects/sermon10.html>

<sup>8</sup> *Ivi*.

avvenne per Newman - proprio mediante l'approfondimento teologico, il dialogo e confronto sincero e senza preclusioni, la partecipazione umile e sincera nella vita e nelle sfide ecclesiali.

«Camminare insieme, tutti» non basta: è necessario che sia *tutto l'uomo che cammina* (*the whole man move*)!

Questo “tutto” non è naturale, dal momento che l'uomo è interiormente diviso. Sebbene non abbiano distrutto nulla, il peccato e le sue conseguenze hanno corrotto ogni cosa: le passioni restano, ma sono difficili da padroneggiare e si orientano ad oggetti inadeguati; la ragione procede a tentoni, ma inclina ad insuperbirsi; la volontà è indebolita e ostacolata nel suo esercizio; le emozioni si mascherano con false argomentazioni e asserviscono la ragione; nella coscienza il senso morale è separato dall'autorevole dettame (coerenza e incoerenza sostituiscono obbedienza e disobbedienza). L'uomo è come un regno frantumato in piccole parti in guerra tra di loro. Ognuna di esse cerca di dominare l'uomo. «Ognuno porta in sé tutte queste facoltà diverse, le quali combattono fra di loro nel cuore: la concupiscenza, la passione, l'ambizione mondana, la ragione e la coscienza cercando ognuna di prendere in possesso tutto l'uomo»<sup>9</sup>. Visione pessimistica? Influsso del calvinismo? Queste affermazioni di Newman corrispondono ad alcune asserzioni conciliari che non si devono dimenticare: «L'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a sé stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione. Così l'uomo si trova diviso in sé stesso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato» (*GS* 13; cf. *ib.* 10). Per il Concilio non si tratta di ottimismo o pessimismo, ma di guardare al proprio cuore. Lì l'uomo scopre la sua 'profonda miseria', ma anche trova 'Dio che lo aspetta' (*GS* 14; cf. il figlio prodigo che rientrò in sé stesso!). Quel Dio che in Cristo e per l'opera dello Spirito Santo ricrea l'uomo, così da abilitarlo e sollecitarlo a integrare fra loro ragione, affettività e volontà, nel rispetto del primato della coscienza. Ha ragione, dunque, Newman quando afferma che «Dio ci parla primariamente nei nostri cuori: la conoscenza di sé è la chiave dei precetti e delle dottrine della Scrittura. L'utilità più grande che qualsiasi informazione religiosa esterna può darci è scuoterci, volgere il nostro sguardo nel nostro intimo e provare i nostri cuori; e poi, quando abbiamo sperimentato cosa sia leggere nei nostri cuori, noi trarremo profitto dalle dottrine

---

<sup>9</sup> J. H. NEWMAN, *The cross of Christ the measure of the world*, disponibile sul sito <https://www.newmanreader.org/works/parochial/volume6/sermon7.html>

della Chiesa e della Bibbia»<sup>10</sup>. «Per ottenere punti di partenza religiosi, (primi principi) dobbiamo ... interrogare i nostri cuori ... interrogare le nostre coscienze, *interrogare il Dio che abita lì*»<sup>11</sup>.

Newman troverebbe strano che un cristiano possa parlare di precetti e dottrine della Chiesa – di fede e morale – senza una conoscenza corretta del proprio cuore: «La conoscenza di sé è alla radice di ogni reale conoscenza religiosa; è inutile – peggio che inutile -, è un inganno e un danno pensare di capire le dottrine cristiane come una cosa naturale, mediante la mera lettura di libri, o ascoltando sermoni o tramite altri mezzi esteriori, per quanto eccellenti, scelti da noi stessi»<sup>12</sup>.

È tutto l'uomo che deve camminare insieme con gli altri, così come è tutto l'uomo (e non una parte di sé) che si abbandona liberamente a Dio mediante la fede (*DV 5*). Questo lavoro di unificazione e di messa in ordine comporta una lotta interiore da affrontare con decisione (volontà), chiarezza (ragione) e coraggio (affettività), così da rendere a ciascuna dimensione della persona la sua identità piena, il suo rapporto coerente con le altre e, soprattutto, stabilire la loro giusta relazione con la coscienza.

Gli aspetti da sottolineare di questa collaborazione con la grazia divina sono:

-La coscienza deve essere riconosciuta anzitutto *come testimone della dipendenza creaturale dell'uomo da Dio*.

- la ragione deve riconoscersi quale dono insigne del Verbo per la conoscenza della Verità insieme con la coscienza, e ad essa sottomessa;

- i sentimenti, sottoposti al vaglio della ragione e alla coscienza, devono stimolare e muovere all'azione di carità;

- la volontà deve convertirsi dall'ostinazione perversa dell'affermazione autonoma dell'individuo alla fiducia in Dio che suscita il volere e l'operare (*Fil 2,13*).

Mi limiterò a considerare qualche aspetto della relazione tra la coscienza e la ragione.

### *Integra comprensione della coscienza*

Per Newman il credente ottiene le sue convinzioni e certezze e la conoscenza del volere divino non soltanto con l'intelletto, ma con il coinvolgimento della persona intera, che agisce come unità di pensiero, sentimento e volontà, *unità raggiunta grazie al primato della coscienza*. Questa completezza e integrità non si acquisisce una volta per sempre. Essa deve essere personalmente e

---

<sup>10</sup> <https://www.newmanreader.org/works/parochial/volume1/sermon4.html>

<sup>11</sup> «To gain religious starting points, (first principles) we must ... interrogate our hearts ... interrogate our own consciences, interrogate, I will say the God who dwells there», *Letters and Diaries*, vol 24, 275

<sup>12</sup> J. H. NEWMAN *Parochial and Plain Sermons*, London 1869-1870, I, 42 (in seguito *PPS*)

ininterrottamente perseguita, verificata e consolidata nelle condizioni interiori ed esteriori sempre mutevoli! Non basta, dunque, camminare insieme per conoscere ciò che Dio ci domanda; è necessario che ognuno partecipi a questo cammino integralmente, con l'interezza del suo essere, con il coinvolgimento di tutte le sue facoltà, regolando il rapporto tra ragione e fede, tra ragione e coscienza, tra sentimenti e cuore, tra ragione implicita e ragione esplicita, *sempre affermando e conservando il primato della coscienza*<sup>13</sup>.

Il richiamo del primato della coscienza è sempre accompagnato dall'appello all'esercizio della ragione:

«Non importa come conosciamo la volontà di Dio, se dalla Scrittura, o dall'Antichità, o da ciò che san Paolo chiama 'Natura', purché possiamo essere sicuri che è la sua volontà. I contenuti di fede ce li rivela per ispirazione perché essi sono soprannaturali, ma ciò che riguarda il dovere morale mediante la nostra propria coscienza e ragione illuminata da Dio (*through our own conscience and divinely guided reason*)»<sup>14</sup>. Queste ultime parole richiamano un'altra affermazione chiave di Newman: coscienza e ragione sono *divinely-given informants*; entrambe ci sono date (*imparting*) dalla *Parola di Dio*, vale a dire dal Figlio «in quanto mediatore tra il Padre e tutte le creature, il quale ha creato tutte le cose, le ha plasmate, ha dato al mondo le sue leggi (...) e rivela agli uomini a tempo opportuno la conoscenza della volontà di Dio»<sup>15</sup>. Coscienza e ragione, dunque, sono state plasmate dal Verbo, ne portano l'impronta specifica, e perciò sono in grado di assolvere le funzioni di mediazione e di rivelazione della volontà del Padre. Ma pur essendo entrambe doni del Verbo, l'una deve essere sottomessa all'altra: «La coscienza, e la ragione sottomessa alla coscienza, questi sono *quei* potenti strumenti che (con la grazia) trasformano l'uomo»<sup>16</sup>.

Approfondiamo il legame tra i due informatori divini.

«Il sentimento della coscienza è duplice: è un senso morale e un senso del dovere; è un giudizio della ragione e un autorevole dettame. Nel suo agire i due aspetti convergono, ma resta che sono due e vogliono essere esaminati separatamente. Se perdo il senso dell'obbligo che m'incombe di astenermi da certi atti che sono disonesti, non per questo perdo il sentimento che essi violano la mia natura morale. D'altra parte, se perdo il senso della loro difformità morale non è detto che perda il sentimento che essi mi sono vietati. La coscienza ha dunque una funzione critica e una funzione, in un certo senso, giuridica»<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> L'esperienza di vita di Newman ci mostra che per fare questo si esige una ricerca appassionata e insistente. Non si deve trascurare che per Newman questa ricerca si consumò nello *studio e approfondimento teologico* dei Padri della Chiesa e dei *divines* anglicani, nel *dialogo con gli amici, nelle controversie accese ma leali e rispettose*, nell'amore e sofferenza per la Chiesa, nell'*attenzione vigile e nella partecipazione schietta alla sua vita e alle sue vicende*, orientando ad esse i suoi studi, i suoi scritti e le sue amicizie.

<sup>14</sup> PPS II, 73.

<sup>15</sup> *Ivi*.

<sup>16</sup> PPS I, 115.

<sup>17</sup> J. H. NEWMAN, *Grammatica dell'assenso*, Jaca Book – Morcelliana, Milano 1980, 64.

Illustro queste due dimensioni distinguibili e indivisibili della coscienza con un esempio tratto dalla sua vita.

Nel marzo del 1845, a pochi mesi dall'ingresso nella Chiesa di Roma, Newman scrive:

«Le mie convinzioni non potrebbero, credo, diventare più forti di come sono: l'unica difficoltà è di capire se si tratti di un imperativo della *ragione* o della coscienza. Non riesco a capire se quello che mi spinge sia la chiarezza *razionale* [il giudizio critico] o il senso del *dovere*»<sup>18</sup>.

Che cosa intende con questa distinzione? Di quale genere di dovere si tratta? In una lettera precedente aveva scritto:

«Sono sicuro di questo, che perché uno lasci la Chiesa [Anglicana] non ci vuole meno di un semplice e diretto richiamo del dovere; non basta preferire un'altra Chiesa, entusiasinarsi per le sue funzioni, sperare di fare in essa maggiori progressi spirituali, indignarsi o disgustarsi delle persone e delle cose tra le quali possiamo trovarci nella Chiesa d'Inghilterra. Il problema è semplicemente questo: posso *io* (è una questione personale, che non riguarda altri che me), posso io salvarmi nella Chiesa d'Inghilterra? Sarei salvo, se morissi stanotte? È *per me* un peccato mortale non passare ad un'altra comunione?»<sup>19</sup>.

Mi pare chiaro che il 'dovere' si riferisca alla fedeltà al suo Creatore e Redentore; nella coscienza non è in gioco soltanto la correttezza morale, ma la salvezza eterna. La coscienza è testimone di una verità salvifica, e per questo etica!<sup>20</sup>

Da questa distinzione si deduce che «se la coscienza è sempre la sanzione della religione naturale, quando si perfeziona costituisce anche la regola della morale. Ma c'è una differenza: essa, come tale, è essenzialmente religiosa; ma in morale non è necessariamente una guida, lo è soltanto nella misura in cui si affina e si rafforza nei singoli individui»<sup>21</sup>. La coscienza ci indica e ci orienta meno verso un principio divino o un ideale di perfezione morale e più verso un Agente divino, il Dio unico personale. Le conseguenze sono rilevanti: «Dedicare le nostre energie al servizio di una persona permette di manifestare le virtù più nobili e più alte, l'attaccamento disinteressato, la devozione, la lealtà; in più, l'abituale umiltà che deriva dal sapere che ci deve essere qualcuno che sta sopra di noi»<sup>22</sup>. Se, invece, quello che la coscienza ci presenta è soltanto un ideale morale «in qualunque grado ci avviciniamo ad un puro ideale di perfezione, in realtà non avanziamo verso di esso, ma lo riportiamo a noi; la perfezione che veneriamo diventa parte di noi – diventiamo un dio per noi

---

<sup>18</sup> J. H. NEWMAN, «Apologia pro Vita sua», in J. H. NEWMAN, *Opere* (a cura di A. Bosi), UTET Torino, 1988, 153.

<sup>19</sup> *Ivi*.

<sup>20</sup> Mentre per Kant il dovere è la necessità dell'uomo di compiere un'azione per rispetto della legge morale: «agisci in modo che la massima [la motivazione soggettiva] delle tue azioni possa diventare una legge universale», per Newman il dovere è la risposta non a un soggetto al di fuori di noi che impone obblighi, ma a una autorità interpersonale, premurosa e paterna che è fonte di bontà e di legge, a un Padre e giudice che vede i nostri cuori.

<sup>21</sup> J. H. NEWMAN, «Sermoni Universitari», in *Opere*, cit. 477.

<sup>22</sup> *Idem*, 477.

stessi»<sup>23</sup>. Spingendo l'uomo oltre sé stesso e la legge verso un Essere superiore e Legislatore, la coscienza si allinea con la Sacra Scrittura che ci rivela il principio del bene «come una Persona, come a sottolineare che non ci appartiene veramente, e non deve condurci ad una assurda adorazione di sé stessi»<sup>24</sup>. Più che i sentimenti del biasimo e dell'approvazione morale la coscienza religiosa riecheggia il timore reverenziale, la fiducia e l'amore per Dio. Questi sentimenti della coscienza sono l'argine migliore alla deriva dello scetticismo, della presunzione morale, del virtuosismo farisaico e della caparbia<sup>25</sup>, come pure il migliore aiuto per integrare la ricerca intellettuale della verità con i desideri affettuosi del cuore.

Laddove le due dimensioni non sono effettivamente distinte e inseparabili e si attenua o oscura la dimensione del senso del dovere con cui «la coscienza dirige immediatamente i pensieri dell'uomo verso un Essere da lui distinto, che gliela ha data e che è a lui superiore, dato il carattere autorevole del suo comando, e lo spinge oltre sé stesso», ma resta solo il dettame della mente, e la coscienza tende a divenire solo senso morale, non è più dettame del Creatore<sup>26</sup>. La preoccupazione dell'uomo diviene quella di non ferire la propria dignità, di essere coerente con sé stesso. La coscienza è un puro rispetto di sé<sup>27</sup> non «è quel sussurro segreto del cuore che dice agli uomini che non sono padroni di sé stessi»<sup>28</sup>.

---

<sup>23</sup> *Idem*, 483. Questa precisazione di Newman è importante ai nostri giorni, in cui si pensa che un'etica delle virtù possa bastare. L'uomo contemporaneo ha bisogno di molto di più, di scoprire che «noi non siamo Dio» e che «non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite», FRANCESCO, *Laudato si'*, 67.75. Speculare al rischio di diventare un dio per noi stessi è il pericolo che l'uomo, perseguendo la crescita morale soltanto con le sue capacità e i suoi sforzi etici, «farà crescere soltanto la pelle, una sottile membrana sopra il punto ulceroso che non può raggiungere o guarire, 'mentre il marcio della corruzione, che mina tutto dentro, infetta non veduto'», e che la ragione «non potendo dissuadere gli uomini dal vizio, per evitare la vista della sua deformità lo abbellisce», J. H. NEWMAN, «L'idea di università», in *Opere*, cit., 922.

<sup>24</sup> J. H. NEWMAN, «Sermoni Universitari», in *Opere*, cit. 485

<sup>25</sup> «Un cattolico è tenuto lontano dallo scetticismo non con divieti esterni, ma dall'ammirazione, dalla fiducia e dall'amore. Finché ammira, confida e ama Dio e la sua chiesa, questi sentimenti impediscono qualsiasi dubbio in lui; custodiscono e proteggono la sua fede; l'impedimento reale è all'interno'. Se questi sentimenti scompaiono, l'appello all'autorità non basta. 'Se ama e ha fiducia, il richiamo all'autorità non è necessario; quando non ama e non ha fiducia, esso è impotente'», J. A. Komonchak, *Tacking toward the Truth. The Wisdom of Cardinal Newman*, disponibile nel sito <https://www.commonwealmagazine.org/tacking-toward-truth> (consultato il 12 ottobre 2017).

<sup>26</sup> Cf. «Idea», in *Opere*, cit. 912-929.

<sup>27</sup> «Quando compiono il male, essi [uomini] avvertono, non contrizione, l'oggetto della quale è Dio, ma rimorso, ed un senso di degradazione. Si danno dello sciocco, non del peccatore; sono adirati ed impazienti, non umili. Si chiudono in se stessi; è per loro una sofferenza il pensare ai propri sentimenti o il parlarne; è una sofferenza il supporre che gli altri li vedano, e la loro timidezza e sensibilità sovente diventano morbose. Per quanto riguarda la confessione, tanto naturale per i cattolici, per essi è impossibile; a meno però che, in certi casi nei quali hanno commesso una colpa, sia il loro stesso carattere a esigere una scusa, la si attenda da loro, e dia soddisfazione a considerarla retrospettivamente. Sono le vittime di un'intensa autocontemplazione».

<sup>28</sup> La scissione di queste due dimensioni con l'esclusione del dettame autorevole del Creatore è all'origine della religione civile, la quale esclude il lato severo e esigente del Vangelo: «Since this civilization itself is not a development of man's whole nature, but mainly of the intellect, recognizing indeed the moral sense, but ignoring the conscience, no wonder that the religion in which it issues has no sympathy either with the hopes and fears of the awakened soul, or with those frightful presentiments which are expressed in the worship and traditions of the heathen. This artificial religion, then, has no place in the inquiry; first, because it comes of a one-sided progress of mind, and next, for the very reason that it contradicts



## Lo Spirito santo, tra protagonismo e supplenza

Finora ho cercato di illustrare con Newman che cosa comporti camminare insieme come popolo radunato da Dio e con il coinvolgimento armonioso di tutta la propria persona, per disporsi in tal modo a ricevere e esercitare il dono del *sensus fidei*. Accogliendo le esortazioni del Papa e dell'*Instrumentum laboris* devo ora riflettere sul ruolo dello Spirito, non solo sottolineandone la preminenza, ma anche considerando la complessità del discernimento della sua presenza e azione. Lo Spirito, infatti, agisce tramite esseri umani che possono rattristarlo e spegnerlo. Il discernimento di come e dove lo Spirito guida la Chiesa è al cuore del sinodo e del *sensus fidei* ma, come recentemente ha ricordato il gesuita americano Thomas Reese (distante dal conservatorismo americano quanto l'oriente dall'occidente), «non è facile, né ha sempre successo. Il dialogo diventa tanto più difficile quanto più tu pensi che Dio è dalla tua parte». In alcuni casi lo stesso s. Ignazio errò nel discernimento, sicché «dobbiamo avvicinarci al discernimento con umiltà, consapevoli che le nostre inclinazioni possono facilmente contaminarne il processo»<sup>29</sup>. Al riguardo dà a pensare anche quanto ha scritto don Vinicio Albanesi in un commento equilibrato all'*Instrumentum Laboris*. Nel paragrafo dal titolo: *Uno Spirito 'tappabuchi'?* si legge: «Il testo, lungo e prolisso – più dei vangeli di Marco e Giovanni messi insieme – quando non ha nulla da proporre, invoca lo “Spirito”, citato 92 volte». Più avanti aggiunge: «Sono superflue le parole scritte: ‘Una volta superata l’ansia del limite, l’inevitabile incompiutezza di una Chiesa sinodale e la disponibilità dei suoi membri ad accogliere le proprie vulnerabilità diventano lo spazio per l’azione dello Spirito, che ci invita a riconoscere i segni della sua presenza’ (n. 31). Il rischio di tale impostazione è che si attribuisca allo Spirito la strada da percorrere, quasi che, se non si attivano risposte, la responsabilità sia la sua»<sup>30</sup>. Mi pare siamo invitati a non fare del discernimento un talismano, e a fare attenzione a non esaltare l’azione dello Spirito in riferimento alle nostre assenze e mancanze! Lo Spirito, in realtà, non è un aiuto esterno aggiunto alla natura umana né un aiuto divino che interviene quando l’attività umana raggiunge i suoi limiti; lo Spirito è presente alla totalità e completezza della vita umana. Newman evita qualsiasi netta divisione della vita spirituale in momenti soprannaturali propri della grazia di Dio e momenti naturali appartenenti all’iniziativa umana. L’inabitazione dello Spirito Santo nella persona umana (la grazia che giustifica, redime e glorifica) mira a permeare e informare ogni aspetto della religiosità e dell’azione, a prendere

---

informants which speak with greater authority than itself», J. H. NEWMAN, *Grammar of Assent*, disponibile sul sito <https://www.newmanreader.org/works/grammar/chapter10-1.html#section1>

<sup>29</sup> <https://religionnews.com/2023/09/26/discernment-is-not-easy-nor-is-it-always-successful/>

<sup>30</sup> *Sinodo: Instrumentum laboris?*, consultabili sul sito <http://www.settimananews.it/sinodo/sinodo-instrumentum-laboris/>

e tessere insieme i vari fili della vita umana consapevole<sup>31</sup>. La fede, e solo la fede, può discernere e preparare il cuore umano a ricevere il dono e la presenza dello Spirito. La fede è lo strumento correlativo e naturale delle realtà dello Spirito<sup>32</sup>. Non si tratta, per Newman, soltanto della fede fiduciale dei singoli, ma anzitutto della fede della Chiesa Apostolica e Cattolica. È fede storica ed ecclesiale (perciò si deve andar piano con il relativizzare la dottrina, la quale non riguarda realtà astratte o teoriche, ma vitali), intesa non come accettazione passiva dell'insegnamento autorevole della Chiesa, ma come una ricerca attiva del significato delle sue dottrine, un viaggio continuo e graduale che abbraccia l'intera vita del soggetto.

Mi fermo, pertanto, a esporre brevemente la presenza e l'azione dello Spirito nel credente secondo Newman. Questo, tra l'altro, dovrebbe aiutarci a cogliere e a dare il giusto peso alla natura 'soprannaturale' del *sensus fidei* (cf. LG 12), alla sua origine e al suo quadro di riferimento che è pneumatico-ecclesiale e, certo, non socio-politico e culturale. Il *sensus fidei* è dei *fedeli*, in loro, ma non da loro! È frutto dello Spirito presente nel cuore dei credenti, che interpella la loro libertà e investe la loro responsabilità.

Si tratta dello Spirito del Figlio (e del Padre), non è superfluo sottolinearlo. Egli non viene per mettere in ombra ciò che Cristo ha fatto né per sostituirsi a lui<sup>33</sup>, bensì «per completare in noi ciò che Cristo ha finito in sé stesso ma ha lasciato incompiuto per quanto ci riguarda»<sup>34</sup>. Ciò che Cristo ha

---

<sup>31</sup> «Newman avoids any neat division of the spiritual life into supernatural moments owing to God's grace and natural moments belonging to human initiative. Instead, he points to God's grace as permeating and informing every aspect of belief and action, and as taking up and weaving together the various strands of conscious human living. He describes the justification or salvation of believer by grace as centered in the indwelling of the Spirit in the human person. Yet he also indicates this unique and personal "inward gift" of God's presence as a reality that cannot be adequately captured in doctrinal formulas or located within a specific human habit but only accepted in one's life and expressed in one's action. "Justification," he writes, "...consists in God's inward presence, and *lives* in obedience." In this fashion, Newman depicts divine grace as effecting a pervasive renewal in conscious human life, which gradually transforms one's character and reorients one's manner of living. Yet this grace works quietly and unobtrusively. It does not remove one from the realities of ordinary life, but yields a simple openness to God and an active love for others expressed amidst the tasks of mundane, daily living.<sup>34</sup> Genuine holiness, Newman insists, is marked by the signs of simplicity, peace, and calmness, and the perfection in Christian life is not to be found in an otherworldly mystical flight but is simply "to perform the ordinary duties of the day well" and to recognize the unseen presence of God in all things of this world», Kevin M. Vander Schel, *Erich Przywara on John Henry Newman and the supernatural*, disponibile sul sito [https://repozytorium.uwb.edu.pl/jspui/bitstream/11320/5991/1/STD\\_3\\_2017\\_K\\_M\\_Vander\\_Schel\\_Erich\\_Przywara\\_on\\_John\\_Henry\\_Newman\\_and\\_the\\_Supernatural.pdf](https://repozytorium.uwb.edu.pl/jspui/bitstream/11320/5991/1/STD_3_2017_K_M_Vander_Schel_Erich_Przywara_on_John_Henry_Newman_and_the_Supernatural.pdf)

<sup>32</sup> «If justification, or the imparting of righteousness, be a work of the Holy Ghost, a spiritual gift or presence in the heart, it is plain that faith, and faith alone, can discern it and prepare the mind for it, as the Spirit alone can give it. Faith is the correlative, the natural instrument of the things of the Spirit. While Christ was present in the flesh, He might be seen by the eye; but His more perfect and powerful presence, which we now enjoy, being invisible, can be discerned and used by faith only. Thus faith is a mysterious means of gaining gifts from God, which cannot otherwise be gained; (...) And as the Spirit is the only justifier, so faith is the only recipient of justification. The eye sees what is material; the mind alone can embrace what is spiritual», J. H. NEWMAN, *Lectures on Justification*, IX disponibile sul sito <https://www.newmanreader.org/works/justification/lecture9.html>

<sup>33</sup> «Neanche per un momento dobbiamo supporre che Dio Spirito Santo venga in modo tale che Dio Figlio rimanga lontano», PPS VI, 126. «Come potrebbe non manifestare le misericordie e le perfezioni di colui che con la sua morte in croce gli aprì la via per beneficiare anche l'uomo?» PPS IV, 254.

<sup>34</sup> PPS V, 138.

fatto nella sua Persona e per tutti, una volta per sempre e visibilmente sulla terra, lo fa per ciascun uomo, continuamente, invisibilmente e nell'intimo per mezzo dello Spirito<sup>35</sup>. C'è dunque continuità tra il temporale e l'eterno, l'esteriore e l'intimo, il visibile e l'invisibile. Si può dire che per mezzo e nello Spirito è data a Cristo la possibilità di essere «tutto in tutti» (Col 3,11)<sup>36</sup>. C'è piena e perfetta continuità tra l'opera del Figlio e l'opera dello Spirito. «Il dono dello Spirito non è nient'altro che l'ingresso in noi dell'asceso e invisibile Salvatore. L'essere uniti a Cristo in un solo spirito e l'essere tempio dello Spirito Santo vengono indicati come lo stesso Dono»<sup>37</sup>. Lo Spirito «viene perché Cristo possa venire mediante la sua venuta»<sup>38</sup>, «possa entrare in noi, non secondo la carne o visibilmente, ma invisibilmente»<sup>39</sup>, rimanere con noi non solo per la sua onnipotenza «ma personalmente, come il Cristo, come Dio e uomo»<sup>40</sup>, e realizzare una comunione «molto più alta, più intima e più sacra»<sup>41</sup> di quanto possa essere quella per potenza o per essenza.

Questa intimità e presenza divina costituiscono una novità, non imputata ma «impiantata in noi per mezzo dell'operazione dello Spirito Benedetto»<sup>42</sup>. L'uomo non è lo stesso di prima, ma è diventato una creatura nuova. Newman chiarisce ed esplicita questa novità. Lo Spirito viene «non per farci qualcos'altro che uomini»<sup>43</sup>, la nostra umanità è preservata, ma il nostro *rank is new, parentage and service new*<sup>44</sup>. La novità dunque investe la condizione (*rank*), la relazione fondamentale di origine o di nascita (*parentage*), l'agire (*service*). Siamo giusti, padroni di noi stessi, umili e capaci di obbedire a Dio; siamo suoi figli, in un modo diverso da come lo era Israele. «Questo meraviglioso cambiamento dall'oscurità alla luce mediante la venuta dello Spirito nell'anima, è chiamato Rigenerazione o Nuova Nascita»<sup>45</sup>. Finalmente si compie il cambiamento che solo Dio poteva operare: il cuore umano non è più venduto al peccato, il flusso di male che da esso scaturiva è arrestato e al suo posto sgorga la

---

<sup>35</sup> «Per noi fu fatto tutto eccetto il dono uno ad uno della misericordia (...). Satana fu sconfitto, il peccato fu espiato, il riscatto pagato, Dio propiziato: giustizia, santificazione, redenzione e vita furono procurate per i figli di Adamo; rimase soltanto di dispensare a loro uno ad uno questi doni divini» PPS V, 136s.

<sup>36</sup>Cf. *Lectures*, cit., 212. «L'espiazione per il peccato ebbe luogo durante la sua missione, e Cristo ne fu l'Agente principale; l'applicazione di quell'espiazione avviene durante la missione del suo Spirito, che perciò ne è l'Agente principale»

<sup>37</sup> *Lectures*, cit., 218.

<sup>38</sup> PPS VI, 126.

<sup>39</sup> PPS VI, 126. «Cristo è ancora sulla terra. Egli disse espressamente che sarebbe tornato. La venuta dello Spirito Santo è realmente la sua venuta, al punto che potremmo negare la sua presenza qui e ora mediante il suo Spirito come dire che egli non era qui nei giorni della sua vita terrena», PPS IV, 248s.

<sup>40</sup> PPS VI, 133.

<sup>41</sup> PPS IV, 169. «Ora Cristo è con noi nello Spirito. In quanto che lo Spirito Divino è più della carne e del sangue, il Signore glorificato e risorto più potente di quando era nella forma di servo, la Parola Eterna, spiritualizzando la sua umanità, ha più virtù, grazia, benedizione e vita per noi che quando era nascosta e soggetta alle tentazioni e al dolore; e in quanto la fede è più benedetta della vista, noi ora godiamo di privilegi e abbiamo titolo per essere chiamati re e sacerdoti per il nostro Dio molto più dei discepoli che lo vedevano e toccavano. Colui che glorificò Cristo ci dona lo Spirito per essere glorificati» PPS IV, 266.

<sup>42</sup> PPS V, 136.

<sup>43</sup> PPS VIII, 215.

<sup>44</sup> PPS II, 223.

<sup>45</sup> PPS II, 223.

sorgente di acqua viva per la vita eterna<sup>46</sup>. La vita divina, posta come lievito nell'intimo umano, si diffonde nell'intera persona.

«Egli [lo Spirito Santo] santifica l'uomo intero nella fede e santità (...). Per mezzo della sua grazia, che opera meraviglie, tutto *tende alla perfezione*»<sup>47</sup>. In tal modo «sia i nostri cuori che i nostri corpi sono santificati, e diventano uno; il cuore governa le nostre labbra, e fa sì che tutto l'uomo serva Lui, che ha redento tutto l'uomo, il corpo come l'anima»<sup>48</sup>. «Le nostre lingue devono predicarlo, le nostre voci cantarlo, le nostre ginocchia adorarlo, le nostre mani supplicarlo, il nostro capo inchinarsi davanti a lui, l'espressione dei nostri volti irradiare la sua luce e il nostro passo annunciarlo»<sup>49</sup>.

Alla luce di questi insegnamenti possiamo comprendere che le novità che ci si aspetta dal Sinodo, per essere dallo Spirito, non potranno oscurare nemmeno minimamente la gloria della Croce del Figlio. Una novità che tendesse a legittimare un allontanamento dalla partecipazione alla morte del Signore nella forza dello Spirito<sup>50</sup> che ha risuscitato il Figlio (cf. *Rm* 6,1-11; *Fil* 3,10) non verrebbe da Dio. Parole, segni, metodi, forme espressive e azioni autenticamente nuove sgorgano solo dal ritorno alla fonte e alla freschezza originale del Vangelo, *integralmente inteso*<sup>51</sup>, il cui centro è Cristo nel suo mistero pasquale (cf. *EG* 36) e, aggiungerei per esplicitare, non certo per completare, costituito Signore.

Ogni novità che sia autentico sviluppo e non corruzione del Vangelo tende a una estensione del riconoscimento e dell'esercizio fattivo della Signoria di Cristo sui singoli e sul mondo.

Va ricordata, a questo punto, una precisazione di Newman: la partecipazione al mistero di Cristo e alla sua Signoria non avviene per successione e per parti, ma «in ogni sua parte è sempre tutta e nello stesso tempo in noi». E questo perché «egli viene a noi come Spirito, che tutto fa morire, tutto risorgere e vivere»<sup>52</sup>. I doni della rinascita, della giustificazione, della morte al peccato e della

---

<sup>46</sup> Cf. *PPS* II, 223-227. «Uomini rimaniamo, ma non meri uomini. Infatti, ci è donata una parte delle perfezioni che Cristo ha in pienezza, ciascuno partecipando nella sua misura della sua divina natura così pienamente che l'unica ragione per cui i santi non sono realmente come lui è che egli è il creatore e essi le sue creature. I santi dunque sono divini, per quanto ciò non violi l'incomunicabile maestà dell'Altissimo», *PPS* VIII, 253.

<sup>47</sup> *PPS* II, 228.

<sup>48</sup> *PPS* VIII, 16; cf. *PPS* III, 259s e IV, 224.

<sup>49</sup> *PPS* III, 265

<sup>50</sup> Non si tratta di una partecipazione ascetica, imperniata principalmente sullo sforzo umano, ma di una mistica, in forza del legame vivo e vivificante con il Figlio, il suo Spirito.

<sup>51</sup> Cf. le riflessioni sui due 'lati' del Vangelo, quello luminoso della grazia (gli annunci di consolazioni e i suoi precetti di amore) e quello oscuro della conversione (le profonde convinzioni riguardo alla condizione umana).

<sup>52</sup> *PPS* V, 139. «Questo significa essere uno dei piccoli di Cristo (...), essere posseduti dalla sua Presenza come nostra vita, forza, speranza, corona e come nostro merito; diventare in modo meraviglioso sue membra, suoi strumenti, o forma visibile, o segno sacramentale, dell'unico invisibile onnipotente Figlio di Dio, che rinnova misticamente in ciascuno di noi tutti gli atti della sua vita, la sua nascita, consacrazione, digiuno, tentazione, conflitti, vittorie, sofferenze, agonia, passione, morte, resurrezione e ascensione. Egli è tutto in tutti, noi siamo con così poco potere in noi stessi, così poca eccellenza o meriti, come l'acqua nel battesimo o il pane e il vino nella Santa Comunione; tuttavia siamo forti nel Signore

risurrezione alla giustizia li riceviamo insieme poiché sono donati nello Spirito. Egli comprende tutte le benedizioni<sup>53</sup>.

Tuttavia, per trarre profitto da questo nuovo stato dovuto alla presenza dinamica dello Spirito *indwelling*, il cristiano ha da compiere «un processo che ha un inizio, una tappa centrale e un termine; un *coerente itinerario di obbedienza*»<sup>54</sup>. Si tratta di obbedienza *ab intra*, resa possibile grazie alla natura della santità battesimale (cf. *Fil 2,13*), simile a un seme di gloria: «Come il seme ha in sé un albero, così gli uomini hanno in sé angeli. Da qui l'insistenza della Scrittura sulla necessità di crescere nella grazia»<sup>55</sup>. Dopo che ha ricevuto il battesimo l'uomo non è lasciato a sé stesso nella novità della sua vita, ma è chiamato continuamente da Dio a progredire incessantemente. Perciò tutta la vita cristiana è qualificabile come vocazione: «In realtà non siamo chiamati una volta soltanto, ma molte volte: durante tutta la nostra vita Cristo ci chiama»<sup>56</sup>. Queste *divine calls* sono le grazie attuali che formano l'anima cristiana in tutte quelle virtù e disposizioni che caratterizzano la perfezione dei santi<sup>57</sup>. Per loro tramite «Dio guida coloro che ha redenti ed educa i suoi eletti alla perfetta conoscenza e obbedienza di Cristo»<sup>58</sup>. Non hanno nulla di miracoloso o eccezionale; né riguardano il cambiamento delle condizioni o dei ruoli; si tratta piuttosto degli accadimenti e degli eventi della vita, spesso improvvisi e inattesi, lieti o tristi; di incontri con persone che confermano le nostre conoscenze o le arricchiscono. Sono personali, variano da persona a persona, ma a tutte corrisponde *un identico atteggiamento obbediente, una doverosa preoccupazione che si possa disobbedire a Dio e il ragionevole timore di compiacere se stessi quando si obbedisce*.

### *L'esperienza di Cristo Profeta Re e Sacerdote nella coscienza*<sup>59</sup>

---

e nella potenza della sua grazia», *PPS VI*, 3.

<sup>53</sup> «Il dono dello Spirito [è] uno ma multiforme, settoplo nelle sue operazioni, ed include tutte le benedizioni spirituali» *PPS II*, 303.

<sup>54</sup> *PPS V*, 185. (Il corsivo è mio).

<sup>55</sup> *PPS V*, 351.

<sup>56</sup> *PPS VIII*, 23.

<sup>57</sup> Cf. Ph. BOYCE, *The challenge of sanctity...*, 72.

<sup>58</sup> *PPS VIII*, 27. «Mentre siamo occupati a plasmare i nostri cuori secondo il modello della santità del nostro Padre, è di nostro conforto sapere (...) che non siamo lasciati a noi stessi, ma che lo Spirito Santo è presente e ci dona di trionfare e di cambiare le nostre menti», *PPS I*, 13s.

<sup>59</sup> «The Divine Indwelling meant, for Newman, even more than the fact that the faithful rejoice in Christ's presence; it meant that the faithful reproduce him in their lives, and in particular in his threefold office of King, Priest, and Prophet. That is, they reproduce Christ as King in their working and in their endurance, because for the Christian the true royalty is that produced by work that gives dominion over the earth; as priest through the practice of prayer and striving after true sanctity; and as prophet (important for this consideration) by witnessing to the teaching of Christ and similarly teaching to others that witness, passing on from generation to generation the truths they have received. Thus the heart of every Christian ought to represent in miniature the Catholic Church, since the Spirit makes both the whole Church and every member of it to be His Temple», P. CHAVASSE, *Newman and the Laity*, disponibile sul sito <https://www.catholiceducation.org/en/culture/catholic-contributions/newman-and-the-laity.html>

Frutto della presenza e dell'azione dello Spirito che viene nei cuori sono dignità e compito nuovi della coscienza. Lo Spirito del Figlio è la chiave di volta per la comprensione della coscienza *cristiana*, della sua autorità e della testimonianza che essa rende alla verità.

Alla luce di quanto è stato detto possiamo approfondire la nota affermazione di Newman che la coscienza, in quanto originario vicario di Cristo, è «profetica nelle sue parole, sovrana nella sua perentorietà, sacerdotale nelle sue benedizioni e nei suoi anatemi». Grazie allo Spirito, Cristo Profeta nella coscienza non solo rivela la Legge che chiama ad amare e fare il bene e a evitare il male (cf. *GS* 16), ma comunica il Vangelo della Grazia. Questo completa e perfeziona la Legge e dona alla coscienza la capacità di obbedire a Dio più strettamente. Cristo, infatti, «invece di guadagnarci condizioni di *ammissione più facili*, ci ha ottenuto *completamente* l'ingresso nel cielo»<sup>60</sup>. Il rinnegamento quotidiano di sé (*self-denial*) irrinunciabile per amare il prossimo e Dio rimane anche nell'economia della Grazia (cf. *Lc* 9,23)<sup>61</sup>; esso, però, germoglia da quello "spontaneo" e "esuberante" di Cristo e da quello "incomprensibile" del Padre che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito"<sup>62</sup>. È mistico, prima che ascetico.

La coscienza cristiana o nello Spirito conserva in sé «il principio sacerdotale» e rimane, come già detto, «sacerdotale nelle sue benedizioni e nei suoi anatemi»<sup>63</sup>, ma in più diventa testimone di Cristo che ha compiuto il suo servizio sacerdotale morendo sulla croce 'per noi uomini e per la nostra salvezza', giusto per gli ingiusti. La coscienza pronuncia i suoi giudizi di approvazione e di condanna rendendo testimonianza del Crocifisso, nel quale riconosce «la misericordia di un Messaggero celeste, l'amore e la grazia di un Salvatore, la sottomissione di un Figlio, la fede di una natura creata e lo zelo di un servo di Dio»<sup>64</sup>.

---

<sup>60</sup> *PS* VIII, 204

<sup>61</sup> Sottolineando che l'abnegazione a cui il Signore ci chiama con la sua grazia è quotidiana, Newman non intende imporre pesi insopportabili; al contrario, intende evidenziare l'atteggiamento di Dio che si adegua alle nostre forze: «[La] rinuncia che piace a Cristo consiste in piccole cose. Questo è ovvio, poiché le opportunità per le grandi rinunce non si danno ogni giorno. Perciò prendere la croce di Cristo su di sé non è una grande azione fatta una volta per sempre, ma consiste nella pratica quotidiana di piccoli doveri che ci dispiacciono», *PPS* I, 67.

<sup>62</sup> Cfr. *PS* VII, 91-92. «Apparet, tertio, poenarum nostrarum in seipso susceptio: non enim solum maculas nostras lavit, sed poenas pro eis debitas in seipso assumpsit. Non enim poenae et poenitentiae nostrae sufficerent, nisi fundarentur in merito et virtute passionis Christi. Quod quidem apparet in hoc quod extersit pedes discipulorum linteo, scilicet corporis sui», S. TOMMASO, *Super Io.*, cap. 13 l. 2

<sup>63</sup> J. H. NEWMAN, *Lettera al duca di Norfolk*, Paoline, Milano 1999, 219s.

<sup>64</sup> *PS* III, 149. Questo brano di Callista spiega quanto detto: La lettura del Vangelo «non solo le dischiuse la visione di una nuova situazione e di una nuova comunità di esseri, da sembrare troppo bella per poter essere possibile, ma la mise alla *presenza di una persona* diversa da ciò che nei momenti più belli aveva immaginato come perfezione ideale. Era l'essere a cui tendeva la sua mente, anche se non era in grado di immaginarlo. Era colui che aveva parlato alla sua coscienza, la voce che aveva ascoltato, la persona che aveva cercato. (...) Quell'immagine entrò in fondo al suo animo, ne senti la realtà. E si disse: 'Questo non è il sogno di un poeta, è la descrizione di un individuo reale. E' troppo vero, naturale, vivo, circoscritto, per essere immaginario'. Ma lei si sentiva così lontana e diversa da lui, che ebbe vergogna e provò un senso di umiliazione come non le era mai successo. Cominciò a disprezzarsi ogni giorno di più; ma ripensò a vari passi del vangelo che la rassicurarono, specialmente l'affettuosa tenerezza dimostrata alla povera donna che al banchetto volle ungergli i piedi; allora si mise a piangere e si convinse che non avrebbe respinto neppure lei, misera peccatrice. E così la sua mente fu invasa da un nuovo mondo di pensieri (...) Capi che esisteva una bellezza più grande

Nella coscienza dei figli di Dio la signoria/sovranità di Cristo non riguarda soltanto l'autorevolezza e imperatività dei suoi comandi, ma il governo della Chiesa e l'unità del popolo di Dio per mezzo degli Apostoli e dei loro successori<sup>65</sup>. Questa sovranità per sua natura tende ad estendersi a tutti gli uomini: «La grazia del Vangelo è riposta in un corpo istituito da Dio, e da *esso* si diffonde nel mondo come lievito, secondo la parabola, in maniera continua e progressiva; non qui e là, in modo isolato e frammentato, ma qui, là e ovunque essa è presente come parte di un tutto non frazionabile»<sup>66</sup>. Sul piano pratico-morale, grazie alla presenza intima di Cristo Sacerdote, Re e Profeta, la coscienza è capace di combinare insieme nella vita del cristiano perseveranza, vita attiva e riflessione; di armonizzare sofferenza e trionfo, umiltà e onore; di conoscere come soffrire per la vittoria sul peccato, come affaticarsi e impegnarsi per sé e per gli altri, come insegnare con grazia<sup>67</sup>. Soprattutto essa diviene capace di ricevere, trasmettere, e affermare sino alla sofferenza «una dottrina celeste, un sistema di sante e supernaturali verità»<sup>68</sup>.

Questa nuova dignità e compito della coscienza – lo ripeto - è frutto dello Spirito che viene nei cuori «perché Cristo possa venire mediante la sua venuta»<sup>69</sup>, «possa entrare in noi, non secondo la carne o visibilmente, ma invisibilmente»<sup>70</sup>. Lo Spirito del Figlio è la chiave di volta per la comprensione della coscienza cristiana, della sua autorità e della testimonianza che essa rende alla verità.

### *Verità, autorità e coscienza personale ecclesiale*

L'esercizio autentico del *sensus fidei fidelium* non può prescindere dal rapporto tra la coscienza del singolo credente e l'autorità ecclesiale. Per Newman la coscienza del cristiano è in grado di garantire in sé e da sé stessa il legame indissolubile di verità e autorità. Tuttavia, è necessaria una precisazione fondamentale: data la sua dimensione cristologica e pneumatologica, la coscienza di ogni singolo cristiano ha un contrassegno ecclesiale inerente e indelebile.

---

di quella che si manifesta nell'ordine e nell'armonia del mondo naturale, una pace e una tranquillità più profonde di quelle che sono offerte dall'intelligenza e dai più puri affetti umani. La vita e la morte, l'attività e la sofferenza, le ricchezze e le doti umane, tutto ora aveva un significato e un'applicazione nuova. (...) Callista ora vedeva il suo essere, la sua storia, la sua condizione presente e quella futura sotto una luce completamente nuova. *Ma chi soprattutto l'affascinava era colui che esemplificava in se stesso questa nuova filosofia*», J. H. NEWMAN, *Callista*, 183s.

<sup>65</sup> Cf. PPS II, 303s. Cf. PPS III, 254-270 (*The gift of the Spirit*).

<sup>66</sup> PPS VI, 169.

<sup>67</sup> J. H. NEWMAN, *The Three Offices of Christ*, disponibile nel sito <http://www.newmanreader.org/works/subjects/sermon5.html> (consultato il 12 ottobre 2017).

<sup>68</sup> *Ivi*.

<sup>69</sup> PS VI, 126.

<sup>70</sup> PPS VI, 126. «Cristo è ancora sulla terra. Egli disse espressamente che sarebbe tornato. La venuta dello Spirito Santo è realmente la sua venuta, al punto che potremmo negare la sua presenza qui e ora mediante il suo Spirito come dire che egli non era qui nei giorni della sua vita terrena», PPS IV, 248s.

Cristo Profeta, Sacerdote e Re è presente nei singoli battezzati<sup>71</sup>, ma in nessuno di essi agisce indipendentemente dalla vita del Corpo ecclesiale e del suo sviluppo.

«Quando nostro Signore ascese in cielo lasciò sulla terra il suo rappresentante. Costui era la Santa Chiesa, il suo Corpo mistico e la sua Sposa, una istituzione divina, il tempio e lo strumento del Paraclito, il quale parla attraverso di lei sino alla fine dei tempi. Essa è ‘il suo vero io in terra’, nella misura in cui gli uomini sulla terra sono all’altezza dell’adempimento e del compimento di alti uffici, i quali primariamente e supremamente appartengono a Lui. Gli uffici che appartengono specialmente a Cristo come Mediatore sono tre; egli è Profeta, Sacerdote e Re, e ad immagine di Lui e secondo la misura umana, anche la Santa Chiesa ha tre uffici. Non solo e separatamente quello profetico (...), ma tre uffici che sono indivisibili, sebbene diversi, vale a dire l’insegnamento, il governo e il ministero sacro»<sup>72</sup>.

La coscienza può ascoltare nitidamente Cristo Profeta, Sacerdote e Re solo se conserva la sua intima natura ecclesiale e si *coinvolge nell’ardua missione ecclesiale dei tre uffici*<sup>73</sup>.

L’apertura e la partecipazione alla vita ecclesiale sono una condizione necessaria perché la singola coscienza cristiana rimanga nell’ascolto e sotto la guida dello Spirito. Certo, ogni singolo cristiano riceve il dono dello Spirito, così che, mentre serba in cuore il Dono, egli è «trasformato di gloria in gloria» (cf. 2 *Cor* 3,18); tuttavia «lo Spirito di verità è venuto per sempre nella Chiesa»<sup>74</sup>, e in essa compie l’opera di «cambiare, rinnovare, purificare il cuore e la mente, infondendo una buona

---

<sup>71</sup> «Tutti i suoi discepoli si assumono i tre uffici, come la Scrittura dichiara. In un luogo è detto che Cristo “ci ha fatti re e sacerdoti per il suo Dio e Padre”; in un altro: “voi avete ricevuto l’unzione dal Santo e tutti avete la conoscenza” (Ap 1,6; 1Gv 2,10). Conoscenza, potere e pazienza sono i tre privilegi della Chiesa», <http://www.newmanreader.org/works/subjects/sermon5.html>

<sup>72</sup> J. H. NEWMAN, *The Prophetical Office. Preface to the Third Edition*, disponibile nel sito <http://www.newmanreader.org/works/viamedia/volume1/preface3.html#fol>

<sup>73</sup> «I doveri implicati in questi tre uffici sono difficili da adempiere singolarmente; ancor di più sono difficili da esercitare quando sono presi in combinazione. Ciascuno dei tre ha il suo proprio ambito e orientamento; ciascuno ha il suo interesse da promuovere e portare avanti; ciascuno ha il diritto di essere considerato dagli altri due; ciascuno nel suo esercizio concreto sarà influenzato e modificato dagli altri, sicché qualche volta in qualche caso particolare la necessità degli altri gli si imporrà come un dovere. ‘Chi - con le parole di san Paolo - è all’altezza di un tale compito?’ Chi, anche con l’aiuto divino, potrà compiere questi compiti così indipendenti gli uni dagli altri, così divergenti e in conflitto tra di loro? Quale linea di comportamento, se non a lunga distanza, è subito conveniente, edificante e vera? Non è facile capire che, se un determinato percorso deve essere preso dalla Chiesa, agendo contemporaneamente secondo i tre uffici, così opposti tra di loro nel loro ideale, quel percorso debba, come ho detto, deviare dalla linea che sarebbe tracciata da ciascuno di essi, se visti in sé stessi, o anche che le esigenze di uno o due siano sacrificate agli interessi del terzo? Che cosa si deve fare, per esempio, quando l’applicazione di un punto teologico stabilito dalle Scuole renderebbe una parte del popolo meno religioso, o causerebbe una sollevazione o una protesta? Oppure quando, per difendere un campione della libertà ecclesiale in un paese si incoraggierebbe un anti-papa, o si rischierebbe una persecuzione generale, in un altro? Oppure quando si deve affrontare uno scisma o si lascia indefinita una verità opportuna?». In relazione a questa missione complessa della Chiesa, a cui ogni singolo credente è chiamato a partecipare seguendo la propria coscienza, si spiega anche l’infallibilità del Magistero con le prerogative e i suoi limiti: «Quando affidò alla sua Chiesa una missione così complessa e (...) le promise l’infalibilità nel suo insegnamento solenne, Egli la proteggeva indirettamente anche da ogni errore grave nel culto e nell’attività di governo. Questo aiuto, comunque, per quanto sia grande, non la rende sicura da ogni pericolo riguardo ai problemi che deve risolvere. Solo il dono della impeccabilità concessa alle sue autorità le renderebbe sicure da ogni responsabile errore nella loro condotta, nelle loro parole, nel loro governo, nelle loro decisioni, nell’attività legislativa e amministrativa, nei dettagli ecclesiastici e disciplinari; ma tale dono esse non lo hanno ricevuto», *ivi*.

<sup>74</sup> PPS IV, 169.



volontà, impartendo la conoscenza dei nostri doveri e il potere di compierli, coltivando e maturando in noi ogni retto desiderio e virtù, e conducendoci ad ogni opera santa»<sup>75</sup>.

In maniera analoga a quanto avviene con le Tre Persone divine, si può dire che ogni singola coscienza cristiana riceve e mantiene la sua unicità, evidenza e genuinità nell'apertura e appartenenza ecclesiali, nella comunione e comunicazione con la coscienza di tutti gli altri cristiani nel cammino luminoso che lo Spirito ha aperto e apre continuamente nella storia per perfezionare nel tempo e nello spazio la salvezza compiuta in Cristo una volta per sempre ovvero nella Tradizione vivente, nel dialogo vero con ogni uomo, perché nessun è sottratto del tutto alla presenza e azione di Cristo Signore e dello Spirito, suo testimone. La dimensione ecclesiale non è un'aggiunta, quasi che la coscienza si possa qualificare come cristiana prima e senza di essa. Al contrario, essa è costitutiva a motivo della prospettiva cristologica e pneumatologica che qualifica la comprensione newmaniana della coscienza. L'autorità del Magistero in tutti i suoi gradi in relazione alla coscienza cristiana del singolo fedele va pensata in questa profondità. Essa è voluta da Dio a garanzia dell'ecclesialità della coscienza del singolo cristiano, dell'assolutezza della sua autorità morale e dell'autenticità della sua testimonianza alla verità.

A conclusione di questo paragrafo posso dire di aver cercato di illustrare con l'aiuto di Newman qualche significato dell'aggettivo 'soprannaturale' con il quale la *Lumen gentium* qualifica il *sensus fidei*.

### ***Sensus fidei* e dialogo con il mondo**

La Chiesa sinodale non esclude dall'ascolto la società, ma si chiede come possa rimanere in dialogo con il mondo senza diventare mondana (cf. *IL B* 1.5, domanda 7), come – per essere più precisi – distinguere con chiarezza e consequenzialità le esigenze del mondo e quelle del Vangelo, del suo paradosso di morte e vita, di croce e resurrezione, di stoltezza e di sapienza. La domanda non esprime solo la consapevolezza di un rischio imminente, ma anche di un fatto: per milioni di cattolici la coerenza tra vita e vangelo, tra le scelte personali e sociali e l'insegnamento autorevole della Chiesa non è necessaria. Già circa 40 anni fa Jan Walgrave, in un commento a *La consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, si chiedeva se la tesi di Newman avesse ancora valore e fosse attuabile laddove su molte questioni, specialmente di carattere etico, esiste un conflitto evidente tra il magistero e le opinioni prevalenti tra i cattolici<sup>76</sup>. Walgrave non intese rispondere, neanche io me lo propongo in

---

<sup>75</sup> PPS III, 258.

<sup>76</sup> J. WALGRAVE, «Il saggio di Newman su 'La consultazione dei fedeli in materia dottrinale'», *Concilium* XXI 4 (1985) 40-50.

questa sede; voglio, invece, presentare alcune riflessioni di Newman che ci aiutino a vivere nel mondo senza ingenuità, semplici come colombi ma astuti come serpenti.

*Il cristiano, la coscienza e il mondo*

Sostenuto dalla certezza incrollabile dell'esistenza «di due, e solo due, esseri assoluti e di intrinseca, luminosa evidenza: me stesso e il mio Creatore»<sup>77</sup>, Newman guarda al mondo lungi tanto dalla disperazione quanto dall'ottimismo imbecille, con gli occhi illuminati dalla Scrittura, che «è stata scritta per manifestarci il grande e meraviglioso corso della Provvidenza»<sup>78</sup> e ci «rappresenta il mondo nel suo versante provvidenziale»<sup>79</sup>, segnato e pervaso dalla presenza e azione di Dio. «Il mondo sembra proseguire come al solito. Non c'è nulla di divino nelle usanze della società, nelle notizie del giorno; nulla di spirituale nel comportamento della massa, o dei grandi, o dei ricchi, o degli uomini d'affari; nulla di divino nelle parole degli eloquenti, o nelle opere dei potenti, o nel consiglio dei saggi, o nelle risoluzioni superbe, o nelle pompe della ricchezza. E tuttavia lo Spirito di Dio è presente; la presenza del Figlio eterno, molto più gloriosa e potente di quando egli era visibilmente sulla terra, è con noi. Conserviamo sempre in mente questa verità divina: quanto più la mano di Dio è segreta, tanto più è potente; quanto più è silenziosa, tanto più è terribile»<sup>80</sup>.

Newman prende sul serio anche l'affermazione della Scrittura che chiama Satana dio di questo mondo. Non che egli ne sia il signore effettivo, ma perché ne ha usurpato il potere, vi ha disseminato le sue trappole ed esche<sup>81</sup>. Di conseguenza questo mondo è diventato un luogo di avversità, di competizione, di prova. «Questo è il suo carattere *principale*, che tutte le sue occupazioni, i suoi piaceri, i suoi eventi, anche quelli più innocenti, accettabili a Dio e in se stessi utili, sono nel frattempo maneggiati da Satana in modo tale da condurci per lo più alla rovina»<sup>82</sup>. Il mondo gli appare una realtà che strazia il cuore e disorienta la ragione: la verità rimane il suo vero oggetto, tuttavia nel mondo si pone contro la conoscenza migliore fornita dalla coscienza e tende all'incredulità pura e semplice, superando qualsiasi verità che tenta di resisterle. Essa diventa voce del mondo, di «quella

---

<sup>77</sup> *Apologia*, cit., 139.

<sup>78</sup> *PPS* II, 133.

<sup>79</sup> *PPS* II, 83.

<sup>80</sup> *PPS* IV, 265. «Now, from what has been said, this lesson may be learnt,—that things of this world are only valuable so far as God's Presence is in them, so far as He has breathed on them; in themselves they are but dust and vanity; and it is as monstrous and insane, if we thought aright, to be enamoured of any thing earthly, except it be instinct with a light from heaven, as to desire to feed on ashes, or to be chained to a corpse», disponibile sul sito <https://www.newmanreader.org/works/subjects/sermon8.html>.

Non è lontano da quanto afferma il Concilio sulle realtà terrene, la cui autonomia autentica dipende dal rapporto che hanno con il loro Creatore: «La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce. Del resto tutti coloro che credono, a qualunque religione appartengano, hanno sempre inteso la voce e la manifestazione di Dio nel linguaggio delle creature. Anzi, l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa», *GS* 36.

<sup>81</sup> Cf. *PPS* I, 266 e VI, 337. Cfr. FRANCESCO, *Exultate et Gaudete* 158-161.

<sup>82</sup> *PPS* VIII, 72.

vasta comunità impregnata di errori religiosi che deride e contende con la Chiesa perché rivendica di essere testimone per sé stessa e infallibile»<sup>83</sup>.

Newman tuttavia non dispera, perché la presenza di Dio nella coscienza è più forte dello sgomento indicibile causato dallo spettacolo del mondo degli uomini. «Se non fosse per questa voce, che parla con tanta chiarezza nella mia coscienza e nel mio cuore, quando guardo al mondo io sarei un ateo, un panteista o un politeista»<sup>84</sup>.

La testimonianza della coscienza è il baluardo che consente a Newman di essere nel mondo ma non del mondo. Come ogni fortezza, però, anche la coscienza è sottoposta all'assalto del nemico da cui vuole difendere. Vediamo, perciò, quali sono gli assalti del mondo che la coscienza deve fronteggiare. Onde evitare fraintendimenti e attribuire a Newman una concezione manichea, si tenga presente che non è il mondo in sé a opporsi alla coscienza, bensì la sua venerazione, il suo culto da parte degli uomini: «È la preferenza per questo mondo che fa perdere la percezione della guida interiore dello Spirito nella coscienza e contare sul mondo come un dio»<sup>85</sup>.

Vediamo, dunque, come ciò avviene. Il mondo non tende immediatamente ad eliminare ogni religiosità, ma ad assoggettarla a sé, in modo che gli uomini «servano Dio, e lo cerchino; ma guardino al mondo presente come fosse eterno e non la scena temporanea dei loro doveri e privilegi, e mai contemplino il pensiero di essere separati da esso»<sup>86</sup>. La dimenticanza o il disinteresse per il mondo avvenire è – per la precisione – il peccato peculiare e caratteristico del mondo. Infatti, Dio vuole che viviamo in vista della vita futura, il mondo vuole che viviamo per questa vita. «Questo è il peccato del mondo; esso vive per questa vita, non per la prossima»<sup>87</sup>. Una sottolineatura, questa di Newman, non diversa da quella di papa Francesco:

«Il mondo è così contento del suo presente, almeno in apparenza, di ciò che è in grado di assicurare quanto gli sembra utile per soffocare la domanda su ciò che è definitivo. Gli uomini sono così dimentichi dell'eternità mentre, distratti e assorti, amministrano l'esistente, rimandando quanto verrà. Tanti si sono tacitamente rassegnati all'abitudine di navigare a vista, al punto da rimuovere la realtà stessa del porto che li attende. Molti sono così rapiti dal cinico calcolo

---

<sup>83</sup>J. H. NEWMAN, *The development of religious error*, disponibile nel sito <http://www.newmanreader.org/works/error/error.html> (consultato il 13 ottobre 2017).

«Il Mondo è un insieme di individui, ciascuno dei quali può ritenere e decidere per sé di professare dottrine contrarie al cristianesimo, e fare del suo meglio per propagarle; pochi, tuttavia, hanno il potere o l'opportunità di realizzarlo. E' con la loro unione in un solo corpo, con i rapporti che si stabiliscono da uomo a uomo e la simpatia che ne deriva che l'errore si diffonde e acquista autorità. Per la verità delle loro affermazioni ogni individuo fa affidamento sull'altro e sul corpo intero. Così gli argomenti e i falsi ragionamenti sono accolti senza alcun dubbio, come verità certe, basandosi su reciproci gradimenti, mutui applausi e imprimatur», *ivi*.

<sup>84</sup> «Apologia», in *Opere*, cit. 363. In tutti e tre i casi non crederebbe in un Dio personale, un agente che possa agire anche in modi sconosciuti all'uomo, e la religione si vedrebbe ridotta a mero codice di buone e convenienti maniere e di valori filantropici.

<sup>85</sup> Cf. *PPS* II, 19.

<sup>86</sup> *PPS* IV, 326.

<sup>87</sup> *Faith and the World*, <https://www.newmanreader.org/works/subjects/sermon7.html>

della propria sopravvivenza, che ormai si sono resi indifferenti e, non di rado, impermeabili alla stessa possibilità della vita che non muore. E tuttavia siamo assaliti da domande le cui risposte non possono venire che dal futuro definitivo. Sono, infatti, così impegnative che non sapremmo come rispondere escludendo quel “giorno dopo il sabato”, prescindendo dall’orizzonte dell’eternità che esso ci apre, limitandosi alla logica amputata del chiuso presente, nel quale restiamo imprigionati senza la luce di quel giorno»<sup>88</sup>.

Lo scopo del mondo è l’incoerenza del cuore dell’uomo credente. Per raggiungere questo fine, il mondo avanza le sue offerte, in conflitto con i comandi e i sentimenti della coscienza. Le offerte del mondo riguardano quanto è visibile e di immediata soddisfazione; la voce della coscienza, invece, rimanda a un’autorità invisibile, riconoscibile per fede sulla base di vari indizi, e non conoscibile immediatamente per via sensibile. Avviene perciò che nel contrasto tra mondo e coscienza si ripresenta l’opposizione (non necessaria, ma storica) *tra ciò che è visibile e la fede*<sup>89</sup>.

Il mondo con le sue promesse eccita gli animi con il desiderio di fortuna, notorietà e lode, e li intimorisce con lo spauracchio della derisione e della condanna da parte degli uomini; la coscienza rimorde, rimprovera, sprona al pentimento, teme il giudizio di Dio e cerca con amore e timore la sua approvazione (cf. *Mt* 10,28; *At* 4,19-20).

Il mondo, fedele al suo fine e coerente con le sue proposte, segue le mode e l’influenza dell’epoca e conduce alla convenienza; la coscienza al contrario è la guida autorevole naturale che conduce alla verità mediante l’obbedienza<sup>90</sup>.

Con le sue attrattive, eccitazioni e promesse il mondo tende a distogliere il cuore degli uomini dai beni imperituri e a volgersi verso ciò che è terreno, in una ricerca, tendente a divenire assoluta, di benessere e sicurezza. La coscienza invece ha a che fare con un’autorità superiore e invisibile, e istruisce e ammonisce gli uomini riguardo all’unica cosa veramente necessaria: la salvezza eterna. Mondo e coscienza plasmano due caratteri opposti. Coloro che seguono il mondo «mancano del cuore tenero e sensibile che è rivolto al pensiero di Cristo e vive nel suo amore»<sup>91</sup>. Al contrario, è proprio di coloro che hanno una buona coscienza «ricordarsi sempre di Dio, avere i cuori in uno stato tale da

---

<sup>88</sup> [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco\\_20150910\\_nuovi-vescovi.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco_20150910_nuovi-vescovi.html)

Proseguendo il papa precisa quali sono le sfide a cui rispondere dentro l’orizzonte dell’eternità e alla luce del ‘giorno dopo il sabato’: «Penso alle sfide drammatiche come la globalizzazione, che avvicina ciò che è lontano e d’altra parte separa chi è vicino; penso al fenomeno epocale delle migrazioni che scombussola i nostri giorni; penso all’ambiente naturale, giardino che Dio ha dato come abitazione all’essere umano e alle altre creature e che è minacciato dal miope e spesso predatorio sfruttamento; penso alla dignità e al futuro del lavoro umano, di cui sono prive generazioni intere, ridotte a statistiche; penso alla desertificazioni dei rapporti, alla deresponsabilizzazione diffusa, al disinteresse per il domani, alla crescente e paurosa chiusura; allo smarrimento di tanti giovani e alla solitudine di non pochi anziani »

<sup>89</sup> *Tracts* 73,7.

<sup>90</sup> «Tertulliano definì la medesima opzione dei cristiani con una sentenza lapidaria e sempre valida: «*Dominus noster Christus veritatem se, non consuetudinem, cognominavit* – Cristo ha affermato di essere la verità, non la consuetudine» (*La velazione delle vergini* 1,1). Si noti in proposito che il termine *consuetudo*, qui impiegato da Tertulliano in riferimento alla religione pagana, può essere tradotto nelle lingue moderne con le espressioni ‘moda culturale’, ‘moda del tempo’», Benedetto XVI, *Udienza* del 21 marzo 2007.

<sup>91</sup> *PPS* IV, 332.

essere perciò portati a guardare a Lui e a desiderare che i suoi occhi siano su di noi per tutto il giorno»<sup>92</sup>.

Da queste ultime affermazioni è chiaro che l'oggetto ultimo di contesa tra il mondo e la coscienza è Cristo.

«Il respiro del mondo ha un potere speciale, quello, si può dire, di arrugginire l'anima. Lo specchio che è dentro di loro [di quelli che seguono il mondo], invece di riflettere l'immagine del Figlio di Dio loro Salvatore, è diventato appannato e difforme. (...) Una crosta maligna è su di loro: pensano secondo il mondo, sono pieni delle nozioni e dei modi di parlare del mondo; si appellano al mondo e hanno una sorta di riverenza per quello che esso dirà (...). E come la ruggine intacca il metallo e lo corrode, così lo spirito mondano penetra sempre più profondamente nell'anima che una volta lo ha accolto»<sup>93</sup>.

Ogni uomo si trova tra la voce interiore, che dice una cosa, e il mondo esteriore, che ne dice un'altra; «coloro che mediante la grazia obbediscono alla voce segreta di Dio vanno avanti, contrari alla via del mondo, e incuranti di ciò che l'umanità può dire di loro»<sup>94</sup>.

Il conflitto tra mondo e coscienza coinvolge anche la sua Chiesa.

Il mondo, infatti, si presenta come «quella vasta comunità impregnata di errori religiosi che irride e contende con la Chiesa perché rivendica di essere testimone per sé stessa e infallibile»<sup>95</sup>. Perseguendo la convenienza a discapito della verità, il mondo urta contro la Chiesa. «La Chiesa e il mondo non possono incontrarsi senza che o il mondo si innalzi o la Chiesa discenda; ora il mondo certamente, appellandosi alla necessità, dice che non può elevarsi al pari della Chiesa, e perciò ritiene la Chiesa irragionevole quando da parte sua non si abbassa»<sup>96</sup>. La coscienza invece considera la Chiesa una collaboratrice preziosa, in quanto essa è istituita per «dare vita e portare a perfezione ciò che è buono, non solo alla vista degli uomini, ma davanti a Dio; non solo ciò che è utile, ma ciò che è santo e vero»<sup>97</sup>.

Newman riconosce nell'autorità della Chiesa la «misura voluta dalla misericordia del Creatore allo scopo di conservare la religione nel mondo, ponendo un freno a quella libertà che naturalmente in sé stessa è uno dei nostri maggiori doni naturali, e salvandola dai suoi eccessi autodistruttivi»<sup>98</sup>.

---

<sup>92</sup> PPS V, 321.

<sup>93</sup> PPS IV, 332.

<sup>94</sup> PPS I, 22. Potrei aggiungere che il mondo nutre la superbia della ragione, che tende a sostituirsi o a sottomettere a sé la coscienza

<sup>95</sup> Cf. nota 15 art Verità e autorità.

<sup>96</sup> PPS IV, 161.

<sup>97</sup> PPS IV, 161.

<sup>98</sup> *Ivi*, 366. Già nel *Tract 20* aveva presentato la Chiesa visibile come rimedio alla forza incredula del mondo: «Al giorno d'oggi chi può entrare nella società confusa, chi può impegnarsi in politica o negli affari e non ritrovarsi gradualmente

Essa si esercita a diversi gradi, sia pronunciandosi in materia dottrinale sia imponendo provvedimenti disciplinari per quanto riguarda «questioni secolari che abbiano attinenza con la religione (questioni filosofiche, scientifiche, letterarie, storiche)»<sup>99</sup>. Nel suo massimo grado - l'infalibilità - questa autorità è tanto straordinaria e grande quanto il male enorme che l'ha resa necessaria. In ogni caso, «essa sempre deve professarsi guidata dalla Scrittura e dalla tradizione»<sup>100</sup>.

La Chiesa «non insegna che la natura umana è irredimibile (...) che debba essere distrutta e capovolta, ma aiutata a svilupparsi, purificata e restaurata; non insegna che essa è soltanto un impasto d'irrimediabile malvagità, ma che ha in sé la promessa di grandi cose, e che anche ora, nel suo attuale stato di eccesso e di disordine, ha una virtù e un valore suoi propri»<sup>101</sup>. Sebbene con il peccato il male sia entrato nel cuore dell'uomo, la struttura portante è buona e di origine divina. Il dialogo nella coscienza tra il Creatore e la creatura non è venuto meno, ma reso più difficile, esposto a fraintendimenti, trasformato in discussione e processo. La coscienza del peccatore custodisce sempre antichi ricordi da cui «di tanto in tanto provengono pensieri che mostrano che eravamo nati per cose migliori che essere schiavi»<sup>102</sup>. L'autorità, pertanto, non deve sostituire la coscienza, bensì porsi al servizio della sua verità e autenticità.

«Il sentimento del giusto e dell'ingiusto, che nella religione è il primo elemento, è così delicato; così irregolare; così facile a confondersi, a essere oscurato, pervertito; così sottile nei suoi metodi di ragionamento; così malleabile dall'educazione; così influenzato dall'orgoglio e dalle passioni; così instabile nel suo corso che, nella lotta per l'esistenza, tra i molteplici esercizi e trionfi della mente umana, questo sentimento è al tempo stesso il più grande e il più oscuro dei maestri; e la Chiesa, il Papa, la gerarchia costituiscono, nella Provvidenza divina, la risposta a un urgente bisogno»<sup>103</sup>.

Da queste considerazioni segue che l'autorità è data alla Chiesa per salvare la natura umana dalla sua miseria e reintegrarla, non per soppiantarla<sup>104</sup>. Di più, per essere liberata la natura deve

---

alla deriva lontano dalla Roccia vera sulla quale la sua fede è costruita, finché egli, disperato, comincia a immaginare che la solitudine è l'unico posto sicuro per il cristiano, o (con un giudizio più spregevole) che la stretta obbedienza non sarà considerata nell'ultimo giorno per coloro che sono stati impegnati nella vita attiva? Se tale è oggi il potere dell'incanto del mondo, certamente maggiore esso era prima della venuta di nostro Signore. Ora che cosa egli fece per noi al fine di fronteggiare questo male? La sua Provvidenza misericordiosa scelse mezzi che potevano agire all'opposto sulla immaginazione. Il potere visibile del mondo soggiogava gli uomini alla menzogna ammaliandoli; egli stabilì la Chiesa visibile, per testimoniare l'altra via, per testimoniare Lui, per mostrare in modo fattuale, così innegabile come lo splendore del sole, che c'era nel mondo un principio come la coscienza, come la fede, come il timore di Dio; che c'erano uomini che consideravano sé stessi obbligati a vivere come suoi servi», *The visible Church. Letters to a friend III*, disponibile nel sito <http://www.newmanreader.org/works/times/tract20.html> (consultato il 12 ottobre 2017).

<sup>99</sup> *Apologia*, cit. 377.

<sup>100</sup> *Ivi*, 373. Infatti, «*Universalis* riferito alla Chiesa esprime la totalità, sia quella della cattolicità attuale, sia quella del susseguirsi delle generazioni dei credenti, e dunque della Tradizione», D. VITALI, «Magistero e *sensus fidelium*», *RCatT* 39/1 (2014), 110.

<sup>101</sup> *Apologia*, cit. 368.

<sup>102</sup> *PPS VII*, 119.

<sup>103</sup> J. H. NEWMAN, *Lettera*, cit. 226. Si noti che Newman parla anzitutto della Chiesa, poi del papa e della gerarchia. Sappiamo che autorità deriva da *augère*, far crescere, migliorare. Qui la crescita riguarda un certo superamento della natura umana, il suo innalzamento. Significativo al riguardo quanto scrive Francesco: «Solo grazie a questo incontro - o reincontro - con l'amore di dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero», *EG 8*.

<sup>104</sup> «Non puoi costringere gli uomini a credere con la forza e la repressione. Se la Santa Sede avesse il potere temporale di tre secoli fa, allora si avrebbe una infedeltà segreta invece di una manifesta (la qual cosa sembra il male peggiore), a meno

essere innalzata a un grado molto superiore a quello suo proprio, perché l'uomo non può essere liberato dalla terra se non è innalzato verso il cielo. A questo scopo è stato affidato alla Chiesa non solo il compito di predicare e insegnare, ma anche quello di impartire «l'intima forza spirituale della grazia che scende direttamente dall'alto, e della quale essa è il canale»<sup>105</sup>.

## Conclusione

Con l'intervento che mi appresto a concludere non ho inteso tanto arricchire le conoscenze nozionali degli uditori, quanto offrire loro degli stimoli e dei suggerimenti tratti dagli scritti di Newman di ordine teologico-spirituale che fossero di aiuto a 'realizzarle' [se permettete, direi con s. Ignazio: non è il molto sapere che sazia l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente]. Conoscere la nostra figliolanza divina nel Figlio per la presenza dello Spirito nei nostri cuori e i doni che essa include - tra cui il *sensus fidei* - non è garanzia che li sentiamo come veri, che li comprendiamo come un fatto che deve occupare e assumere una posizione nei nostri pensieri, che origina e orienta le nostre scelte e deve essere trattato come esistente<sup>106</sup>. Non pensiamo che sia facile passare dalla conoscenza nozionale alla conoscenza reale dei doni della redenzione e filiazione adottiva! Newman vi dedicò un intero sermone: *Difficulty of realizing Sacred Privileges*<sup>107</sup>.

La difficoltà che spero la conferenza aiuti a superare in qualche misura non riguarda solo la conoscenza reale - esperienziale e esistenziale - dei doni di Dio - condizione per una accoglienza grata e feconda -, ma anche i pericoli e le tentazioni, il peso della nostra fragilità e le conseguenze dei peccati commessi e perdonati, il nostro desiderio di potere e di autodeterminazione che entrano in gioco quando i doni di natura e di grazia devono essere da noi accolti e fatti fruttificare.

Il pensiero di Newman è ricco, articolato, equilibrato, preciso e sfumato nello stesso tempo, sicché è difficile evitare il rischio di sottolinearne alcuni aspetti a svantaggio di altri. Per questa ragione gli approfondimenti personali sono auspicabili. Spero che questa conferenza abbia confermato il vostro interesse e la vostra passione per gli scritti di Newman o, per chi ancora non lo conoscesse, acceso il desiderio di prenderlo come guida per un cammino ecclesiale nello Spirito del Padre e del Figlio.

P. Francesco MACERI

Mail: [maceri1961@virgilio.it](mailto:maceri1961@virgilio.it)

PS Il testo è stato rivisto, ma non ai fini di renderlo pubblico.

---

che non si istruisca la ragione a difendere la verità. Galileo sottoscrisse quanto gli fu chiesto, ma si dice che abbia mormorato: "E pur si muove"», Wilfrid Ward, *Life of Cardinal Newman*, Vol. 2, disponibile nel sito <http://www.newmanreader.org/biography/ward/volume2/chapter21.html> (consultato il 12 ottobre 2017).

<sup>105</sup> *Apologia*, cit. 368.

<sup>106</sup> Cf. *PPS* VI, 94.

<sup>107</sup> <https://www.newmanreader.org/works/parochial/volume6/sermon8.html>